

Claudio Tognonato¹

Un esistenzialismo “en situation” tra Sartre e Camus

ABSTRACT

La Seconda guerra mondiale mette in crisi i principi che reggono la nostra civiltà. La condizione umana precipita, rimane il disincanto e la consapevolezza della precarietà di ogni costruzione. La liberazione in Francia è una pagina bianca, senza parametri certi. Albert Camus e Jean-Paul Sartre lo sanno e vivono in prima persona la necessità di prendere la parola. Sono scrittori che portano alla ribalta i dubbi e le angosce della vita quotidiana. Si riconoscono nell'esistenzialismo, si leggono, si citano, diventano amici, compagni di lotte, ma poi tutto svanisce, è doveroso allinearsi e loro si ritrovano su opposti schieramenti. In queste pagine si tenta di fare un confronto sereno che vada oltre la polemica della loro epoca.

PAROLE CHIAVE: Impegno, Universale-Singolare, Reale-Realità

World War II undermines the principles that govern our civilization. The human condition precipitates, disenchantment remains and the awareness of the precariousness of every construction. Liberation in France is a blank page, without certain parameters. Albert Camus and Jean-Paul Sartre know this and experience at first hand the need to take the floor. They are writers who bring the doubts and anxieties of everyday life to the fore. They recognize themselves in existentialism, they read each other, they quote each other, they become friends, comrades in struggle, but then everything vanishes, it is necessary to align and they find themselves on opposite sides. In these pages, an attempt is made to make a calm comparison that goes beyond the polemics of their era.

KEYWORDS: Engagement, Universal-Singular, Real-Reality

Siamo nel 1943 nella Parigi occupata dai nazisti, Albert Camus e Jean-Paul Sartre sono due scrittori schierati in modo diverso nella resistenza. Anche se non si conoscono convergono su una stessa impostazione filosofica e letteraria. Procedono da geografie, storie ed esperienze molto diverse, ma si riconoscono vicini e, senza volerlo né cercarsi, si ritrovano insieme. Non credono a un de-

¹ Professore Associato di Sociologia e Storia del pensiero sociologico, Università Roma Tre, claudio.tognonato@uniroma3.it.

stino già scritto, sono convinti che a riunirli non sia una causa generale che spinge gli eventi e gli individui, rispondono a un appello tacito della storia che è presente dappertutto e da nessuna parte. Non si sono trattiene davanti a fatti che considerano intollerabili e che reclamano con urgenza una risposta.

La guerra non concede tregua e ridisegna il senso di ogni biografia. La violenza di un conflitto armato produce spartiacque di assoluta nettezza, bianco o nero, o si sta da una parte o si sta dall'altra. Nessuno spazio in centro, nessuna concessione disappunti, distinguo o tentennamenti. Non si può arretrare e i dubbi sono gestiti dalla legge marziale. In questo contesto, le convergenze o le divergenze sono plasmate in modo assoluto, si vive o si muore, ed è facile diventare nemico.

La Seconda guerra mondiale rappresenta anche la crisi dei principi che reggono la nostra civiltà. La condizione umana è precipitata, rimane il disincanto e la consapevolezza della precarietà di ogni costruzione. La liberazione in Francia è una pagina bianca, senza parametri certi. Camus e Sartre lo sanno e vivono in prima persona la necessità di prendere la parola. Procedono per le stesse vie in modo parallelo, condividono progetti, battaglie, punti di vista che si fondono in una corrente definita «esistenziale»².

Sono scrittori che portano alla ribalta i dubbi e le angosce della vita quotidiana. Le vicende apparentemente banali acquistano status privilegiato, perché la filosofia 'esiste' se è vissuta, se è resa viva. Le idee sono idee-vissute, il pensiero immerso nella sua epoca diventa riflessione necessaria e urgente. L'esistenza non è più presa in esame con prudente distacco dall'alto delle categorie filosofiche, come se lo studioso dovesse preservare la *purezza* delle idee astratte. Anzi la complessità dei fenomeni umani, della vita, della responsabilità, della libertà, della paura, dell'autenticità e del senso dell'esistenza si trasformano in materia di primaria importanza e formano le trame delle loro opere. I protagonisti mettono in atto i problemi dell'epoca, dialogano, litigano, si amano e si odiano aprendo la filosofia all'ambiguità dell'esistenza. Le scienze confluiscono nella ricerca di risposte adeguate per descrivere la condizione umana. Sono gli anni dell'impegno, Parigi occupata resiste e con la liberazione la letteratura non accetta più di osservare il mondo da fuori, è nel mondo e il silenzio diventa complicità.

Entrambi si osservano, si leggono e dialogano a distanza. Camus è un lettore entusiasta di Sartre, a proposito di *La Nausea* e *Il muro* dirà che si tratta del «primo romanzo di uno scrittore che promette, primo appello di uno spirito singolare e vigoroso, aspettiamo con impazienza le opere e le lezioni future»³. Sartre da parte sua nel 1943 dedica al *L'étranger*⁴ un articolo di venti pagine,

² La definizione della corrente come «esistenzialismo» è stata lanciata da Gabriel Marcel, anche lui vicino a Martin Heidegger e Karl Jaspers.

³ A. COHEN-SOLAL, *Sartre*, Il Saggiatore, Milano, 1986, p. 150.

⁴ «Explication de *L'étranger*» in *Cahiers du Sud*, n° 253, Février 1943, p. 189-206 ; successivamente ripreso in *Situations I*, Gallimard, Paris, 1947, pp. 99-121.

commentando: «*Lo straniero* è qui davanti a noi, staccato da una vita, ingiustificato, ingiustificabile, sterile, istantaneo, abbandonato già dal suo autore, dimenticato da altri presenti [...] una comunione brusca di due uomini, l'autore e il lettore, nell'assurdo, oltre la ragione»⁵. Camus ribadisce, risponde che Sartre «analizza la propria presenza nel mondo, il fatto che muove le dita e mangia a ore fisse, e quel che trova in fondo all'atto più elementare è la sua fondamentale assurdità»⁶. Ecco un punto in cui all'epoca confluiscono come due fiumi in piena: l'assurdo dell'esistenza umana. L'estraneità, la gratuità, la mancanza di un ordine intrinseco alla vita fa convergere i due autori in uno spazio vuoto di significato, un orizzonte aperto che invita all'impegno, alla libera ricerca di senso, un mondo imprevedibile che attende risposte.

Tutto è pronto, ora è necessario trovare un'occasione, una coincidenza che provochi l'incontro, la storia, gli eventi, la loro passione per la scrittura lo reclamano. E questo sincronismo si produce quando le due agende si allineano. Quattro mesi dopo l'articolo di Sartre, a giugno del 1943, il giorno della prova generale della pièce di teatro *Le mosche* Camus si presenta a Sartre. Simone de Beauvoir riferisce che «mentre Sartre era nell'atrio, vicino al controllo, si presentò un uomo giovane e bruno: Albert Camus. Che emozione quando si levò il sipario»⁷. Camus era appena sbarcato dal nord Africa. Poco dopo Sartre gli offrirà di svolgere la parte del protagonista nella pièce *A porte chiuse* e di metterla in scena per una tournée in programma. Camus all'inizio esita, ma essendo appassionato di teatro alla fine accetta la proposta. Il progetto infine non si concreterà, ma sarà l'occasione per far nascere l'amicizia tra di loro. «La prontezza con cui Camus si lanciò in questa avventura, e la disponibilità di cui essa dava prova vi suscitavano amicizia per lui, [...] Camus era passato dall'individualismo all'*engagement*; sapevamo, senza che egli avesse mai fatto allusione, ch'egli aveva importanti responsabilità nel movimento *Combat*» – racconta sempre de Beauvoir – «la sua giovinezza, la sua indipendenza ce lo rendevano vicino»⁸. Questo legame è rinforzato dalla presenza di un nemico comune, il nazismo, e dalla resistenza dove Camus ha responsabilità pratiche molto più importanti che Sartre nella direzione del giornale *Combat*.

A ritrovarsi sono due soggetti con biografie e percorsi molto differenti. Camus viene dall'Algeria e si laurea in filosofia nel 1936. Dal punto di vista politico prima, nel 1935 s'iscrive al Partito comunista francese per poi lasciarlo nel '37. In Algeria si dedica al giornalismo e nel 1940 si trasferisce a Parigi per proseguire la sua carriera in *Paris-Soir*. Tornerà a Orano per poi rientrare a Parigi nel 1941 e stabilirsi definitivamente. Pubblica *Lo straniero* e *Il mito di Sisifo* presso Gallimard di cui diviene nel 1943 lettore editoriale. Durante la resistenza, come caporedattore di *Combat*, coinvolge Sartre e lo invierà negli Usa.

⁵ J.-P. SARTRE, «Explication de *L'étranger*» *Situations I*, cit., p. 106.

⁶ A. COHEN-SOLAL, *Sartre*, cit., p. 225.

⁷ S. DE BEAUVOIR, *Letà forte*, Einaudi, Torino, 1961, p. 478.

⁸ *Ivi.*, p. 498.

Nel '47 pubblicherà *La peste*. Poi anche Sartre coinvolgerà Camus nelle sue iniziative, lo inviterà a scrivere sulla sua rivista *Les Temps Modernes* dove ci sono già Simone de Beauvoir, Maurice Merleau Ponty, Raymond Aron e Michel Leiris.

Il passato di Sartre è molto diverso. Parigino, figlio di una famiglia borghese che annovera Albert Schweitzer tra i suoi membri, cresce respirando l'aria della biblioteca del nonno, ci vive dentro, la madre, vedova molto giovane, lascerà al piccolo Poulou sotto l'ombra culturale del nonno. Studia tra i privilegiati al Liceo Henri IV, École Normale Supérieure e infine, nel 1933, viaggia con una borsa di studio a Berlino seguendo i passi dell'amico Raymond Aron, un anno più grande di lui. Camus non appartiene a questa cerchia, ma è subito riconosciuto come uno scrittore di primo ordine con le carte in regola per essere considerato un membro autorevole della *Rive Gauche*.

Camus e Sartre coincidono nel rovesciare l'ordine costituito, convergono nel considerare l'esistenza umana assurda, senza un senso in-sé. Una forma di nichilismo inteso come assenza di una morale assoluta e ricerca di nuovi valori. Camus nell'incipit ci dà una definizione netta e asciutta: «Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no»⁹ scrive Camus nelle prime righe del *L'homme révolté*, un essere umano che pone un limite, una frontiera, un rifiuto categorico ad un ordine costituito. La vita non ha senso, non siamo stati creati con un destino, una finalità, un ruolo, una missione da fare. L'essere umano, dirà Sartre è abbandonato, si ritrova gettato nel mondo senza appigli che lo giustificano e allo stesso tempo condannato alla scelta. Per Sartre si sceglie sempre, e non si può non scegliere. Camus insiste particolarmente sull'inutilità dell'agire umano, lo vediamo in modo esplicito nel suo lavoro sul *Mito di Sisifo*¹⁰. Sartre esce dal solipsismo e sostiene che l'essere umano è nel mondo, è in *situation*, e troverà i significati nel contesto, nell'epoca che lo contiene. E sarà proprio partendo da qui che costruirà il senso, nella precaria contingenza, in quel contesto da cui riceve la costituzione che subisce e che a sua volta lui stesso costruisce.

Se l'essere umano non è mai fatto, ma sempre da fare, anche i valori e i significati non sono assoluti perché continuamente si mettono in gioco, si adattano e si modellano nel vissuto. Possiamo qui intravedere il delinarsi delle loro due diverse prospettive esistenziali, una che si concentra sull'individualità dell'individuo, l'altra che considera la *situation* l'ambito fondamentale dell'esistenza senza il quale si rischia di cadere nell'astratto, nel vuoto di senso. Queste differenze si tradurranno in atteggiamenti e anche da qui si profilano divergenze.

L'esistenzialismo che si plasma nel 1943 ne *L'Essere e il Nulla* nemmeno rimane fermo, nel corso degli anni si modifica, evolve verso forme sempre più legate alla storia. A testimonianza di questo processo possiamo segnalare l'abbandono del progetto della costruzione di una morale esistenziale, promesso

⁹ A. CAMUS, *L'uomo in rivolta*, RCS, Milano, 1994, p. 17.

¹⁰ ID., *Il mito di Sisifo*, Bompiani, Torino, 2001.

nelle ultime pagine dell'ontologia fenomenologica¹¹. Sartre, chiudendo la sua opera, dice che occorre ora dedicarsi alla prospettiva morale, ma l'opera non fu mai conclusa. Benché avesse riempito centinaia di pagine, il progetto fu abbandonato e archiviato nel 1948. Considerato troppo astratto uscirà parzialmente solo postumo tra gli inediti¹². Ora dirà che l'esistenzialismo deve occuparsi della vita reale e datata, evitare la forma astratta perché ogni presunta morale arriva, o troppo presto o troppo tardi.

In questo processo, il pensiero di Sartre compie una conversione radicale proprio nel 1952, nel momento in cui Camus pubblica *L'homme révolté*. Un tornante che avviene attraverso varie opere, scritti e scelte politiche, in primo luogo la pubblicazione del *Santo Genet commediante e martire*, dove Sartre rende esplicita la necessità di avvicinarsi al concreto. Abbandonata la morale si dedica allo studio di casi reali, vuole capire come si diventa ciò che si è, oltre a Genet, ci sarà Baudelaire, Mallarmé, Tintoretto, Freud e infine la monumentale opera su Gustave Flaubert. Bisogna tuffarsi nella storia e nel vissuto, ma non sono solo casi individuali, si immerge nella storia. Scrive *I comunisti e la pace*; aderisce al partito comunista francese, si definirà un compagno di strada. Scrive *Venezia dalla finestra*, non è più possibile affacciarsi senza sporgersi, rimanendo fuori, in una posizione neutrale. Il mondo rimane diviso, ora c'è la guerra fredda. Se si denuncia la violenza nell'Unione sovietica si deve anche denunciare il razzismo, il colonialismo, l'assassinio di Sacco e Vanzetti, in breve, la diffusa violenza di Occidente. Si avvicina anche alla sociologia. Esistenzialismo significa accettare l'essere umano così come è. Prenderne atto della sua solo apparente banalità e delle sue angosce. Da qui si parte per costruire una filosofia della liberazione guidata dal materialismo storico. Considera il marxismo la filosofia del nostro tempo e proporrà affiancarlo con la teoria della conoscenza esistenzialista. Per Sartre ora l'impegno diventa esigenza primaria di vita.

Camus invece si fa anticomunista, per lui ora il marxismo è inaccettabile, dice che non è altro che un cristianesimo che mette la storia al posto di dio. La libertà non si realizza con la rivoluzione ma muore con essa. Ogni idea di rivoluzione che proponga una scala di valori non può che generare un ordine illusorio che sacrifica l'essere umano in nome di ideali sempre errati. Anche se rimane fedele alle sue posizioni scivola dall'assurdo individuale a quello collettivo quasi per semplice proprietà transitiva. Diversamente da Sartre, non si schiera con la guerra in Algeria, anzi lui *piéd noir*, chiede alla Francia d'impegnarsi nella costruzione della democrazia nel suo paese d'origine. Pensa alla rivolta dell'individuo, di un individuo 'libero' che rimane solitario e ingiustificato.

¹¹ «Tutti questi problemi che ci rinviano alla riflessione pura e non 'complice', non possono trovare la loro risposta che sul terreno morale. Vi dedicheremo un'altra opera». (J.-P. Sartre, *L'Essere e il Nulla*, Il Saggiatore, Milano, 1984, p. 753).

¹² J.-P. SARTRE, *Cahiers pour une morale*, Gallimard, Paris, 1984. Si sa che molti quaderni sono andati persi.

Camus si ferma qui, non elabora la possibilità della costruzione sociale, l'ente rimane l'individuo, Sartre invece si schiera con i movimenti di liberazione africani e continua a rinnovare la sua filosofia dando vita a nuove categorie come la serie, il gruppo in fusione, gli insiemi pratici, il pratico-inerte, le controfinalità, l'universale-singolare, il metodo progressivo-regressivo, il *dépasser*, la conversione, costituzione-personalizzazione ecc. Dice addio alla letteratura, ma sarà solo una dichiarazione per sottolineare l'importanza dell'impegno radicale.

Se come dicevamo il 1952 è per Sartre l'anno della svolta, per Camus, lo spartiacque era già sugli scaffali con l'uscita nel 1951 del *L'uomo in rivolta*. Nella Prefazione all'edizione italiana Corrado Rosso ci dice che lo scrittore, ormai celebre, decide di lanciare una sfida «meditata», si tratta «di un libro che avrebbe acceso polemiche, la cui gravità non era certo prevista dall'autore»¹³. I conflitti si sa come iniziano ma non quale sviluppo avranno, in questo caso il libro produce una spaccatura che sarebbe divenuta incolmabile, non solo tra di loro, ma tra gli intellettuali europei dell'epoca e tra le diverse correnti: fenomenologia, esistenzialismo, marxismo. L'*engagement* comporta allora il passaggio dalla teoria alla pratica, l'impegno vuole dire agire, dare risposta al momento storico con fatti concreti¹⁴.

In realtà, legami e accordi si erano già allentati quando nel '52 si arriva alla rottura. Il periodo di grandi convergenze si verifica dal 1934 fino al 1946. La prima divergenza si produce in una serata in casa di Boris Vian, proprio nel '46, dove Camus critica duramente Maurice Merleau Ponty di essere manovrato da Mosca e di giustificare i processi stalinisti, Sartre cerca di difendere il filosofo membro della direzione di *Les Temps Modernes* e Camus, arrabbiato, abbandona la cena sbattendo la porta e rifiutandosi poi di tornare, anche se lo stesso Sartre e Laurent Bost gli corrono dietro per strada per farlo ritornare¹⁵. Comunque, nemmeno i rapporti di Sartre con i comunisti erano facili, il partito comunista francese considerava Sartre semplicemente «un intellettuale piccolo borghese» in quanto non organico al partito. Sartre si sforzava per mantenere uno spirito critico distaccato da ogni forma di appartenenza e solo negli anni '50 decide che è arrivato il momento di prendere una posizione netta.

Quindi, nel 1951 quando esce *L'homme révolté* le discrepanze sono ormai stampate nero su bianco, Sartre dice che non gli piace il libro e chiede ai membri del comitato di redazione della rivista chi fosse disposto a recensirlo. Alla fine

¹³ C. ROSSO, Prefazione, in A. Camus, *L'uomo in rivolta*, RCS, Milano, 1994, p. VII.

¹⁴ Già nel 1947 Sartre aveva definito il ruolo dell'intellettuale: «lo scrittore rivela un mondo, di modo che non possa più essere ignorato, e quindi, che ognuno si senta responsabile di ciò che fa e di ciò che tace», *Les Temps modernes* «Qu'est que c'est la littérature?» (J.-P. SARTRE, *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano, 1960).

¹⁵ Ricordando la serata Sartre si chiederà: «Ero alla destra di Merleau-Ponty e alla sinistra di Camus; quale spirito maligno mi suggerì di fare da mediatore tra due amici, che, più tardi, dovevano rimproverarmi, uno dopo l'altro, la mia amicizia per i comunisti e che sono morti tutti e due senza riconciliarsi tra loro» (J.-P. Sartre, «Merleau-Ponty vivant», *Les Temps Modernes*, n. 184-185, Paris 1961. Trad. it. «Merleau-Ponty vivo», *Il filosofo e la politica*, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 202).

si fa avanti Francis Jeanson, filosofo e psicologo di grande prestigio per il gruppo, autore del primo studio su *L'Essere e il Nulla*¹⁶. Invece per Camus Jeanson non è che un rappresentante dell'altra Algeria, quella anticolonialista, della resistenza che lotta proprio contro la Francia. In effetti Jeanson creerà qualche anno dopo la cosiddetta *Réseau Jeanson*, una rete clandestina di appoggio alla lotta del FLN (*Front de Libération National*)¹⁷. Due prospettive dell'esistenzialismo marcatamente diverse, Camus parte dall'individuo attraversa la società e ritorna all'assurdo dell'esistenza, Jeanson al contrario, sulle posizioni di Sartre, intende l'esistenzialismo come liberazione sociale e individuale.

A livello politico il problema di fondo è quello dell'atteggiamento da prendere di fronte alla gravità della situazione internazionale e dello stalinismo nell'Unione Sovietica. I campi di concentramento, le purghe e la repressione non erano contestate con determinazione da Sartre, anche se riconosceva la gravità dei fatti. Non accettava però che Camus «si servisse di essi per nutrire di realtà una tesi teorica sul senso e la legittimità della rivoluzione, e, infine per concludere che la rivoluzione, proprio perché li autorizza necessariamente, si condanna e si autodistrugge come rivoluzione, per ridursi a macroscopico crimine e a follia omicida, ciò Sartre non riusciva a mandar giù»¹⁸.

Ora è possibile seguire questo dibattito senza l'inevitabile pressione degli avvenimenti dell'epoca e porre le domande che sono rimaste abbandonate dietro il fervore del momento¹⁹. Qual è la tesi teorica del *L'homme révolté* che contesta Sartre? Il libro veramente sostiene che la rivoluzione è un crimine macroscopico che finisce per annientarla? Il testo di Camus ha un messaggio politico? Capiamo subito che Camus non è un uomo politico ma un romanziere, e quindi, è probabile che più che proporre una tesi teorica la sua intenzione sia stata quella di lanciare un dardo. Anche se il libro ha un retroscena filosofico il suo obiettivo è quello di denunciare e presentarci una serie di complessi problemi esistenziali. Le questioni che affronta ora Camus vanno oltre il *Mito di Sisifo* scritto nel '42. Come dicevamo passa dall'assurdo dell'esistenza individuale a l'assurdo sociale e politico, dalla metafisica alla storia inglobando tutta la società. Questo però non deve essere inteso come una mancanza o un

¹⁶ F. JEANSON, *Le problème morale et la pensée de Sartre*, Ed. de Seuil, Parigi, 1947.

¹⁷ Per la sua partecipazione alla lotta anticolonialista del popolo algerino Francis Jeanson è stato accusato di alto tradimento e condannato, in contumacia, dalla magistratura francese nel 1960 a dieci anni di prigione.

¹⁸ C. ROSSO, Prefazione, in A. CAMUS, *L'uomo in rivolta*, cit., p. VIII e IX. La polemica che si è concentrata nella disputa tra Camus e Sartre di fronte a quanto accadeva nell'Urss è stata molto accesa ma breve, un avvenimento destinato ad essere superato da un altro avvenimento, un anno dopo, la morte di Stalin avrebbe occupato il centro della scena sul destino della rivoluzione nata nel 1917 e delle possibili alternative al capitalismo.

¹⁹ Il conflitto provocò un susseguirsi di opinioni a favore o contro, e la benevola ricezione della stampa di destra del *L'homme révolté* contribuì ad inasprire i toni. In questo senso è stata lapidaria la rivendicazione della rivista «Aspects de la France», organo dell'Action française che vedeva nel libro di Camus un salutare ritorno al nazionalismo e a Dio. (H. LOTTMAN, *Camus*, Seuil, Paris, 1985, p. 505).

punto debole nell'articolazione del suo pensiero, in realtà «Camus ci provoca, conducendoci a urtare contro un muro di problemi non risolvibili o difficilmente risolvibili»²⁰. Vuole tornare alle origini, alla Grecia per capire le divergenze tra il discorso filosofico della rivoluzione e quello della rivolta metafisica.

Contrariamente a quanto si potesse aspettare Camus ripropone l'etimologia del termine. In latino *revolutio* indica ritorno, il movimento ciclico delle stelle, il moto che segue leggi naturali e necessarie, un ciclo intorno ad un asse immobile. La rivoluzione sarebbe un ritorno alla verità, il ristabilire un ordine dovuto e universale, quindi rivoluzione come restaurazione. Camus prende in considerazione alcuni casi storici di rivoluzioni sottolineando come in esse si troverebbe il ritorno a sani principi che erano stati logorati e degradati. Solo che questa idea di *revolutio* – dice – si è trasformata in un cambiamento irrazionale, una insurrezione che finisce per tradire se stessa. Ora non si tratta più di una nozione positiva, ma di un evento conflittuale che implica scontri e ostilità, che genera odio e fanatismo.

Camus elabora allora una precisa disgiunzione terminologica tra *rivolta* e *rivoluzione*, affidando alle parole significati diametralmente opposti: il primo positivo, l'altro negativo. Anzi, la *rivolta* diventa essenza ontologica dell'essere e auspica con essa un nuovo umanesimo fondato sulla solidarietà. Dall'altra parte, carica l'idea di *rivoluzione* di ogni negatività denunciando l'Unione sovietica e criticando le degenerazioni del comunismo. Camus considera che nella rivoluzione si cristallizza e si annienta la forza dalla rivolta, essa sarebbe un tradimento che trasforma il rivoltoso in servo, l'essere umano diventa oggetto, strumento della rivoluzione. «Obbedendo al nichilismo, la rivoluzione s'è in realtà messa in contrasto con la rivolta da cui trae origine [...] La distruzione dell'uomo afferma ancora l'uomo. Il terrore e i campi di concentramento sono i mezzi estremi che l'uomo adopera per sfuggire alla solitudine»²¹.

L'uomo in rivolta invece, non insegue il cambiamento, vuole difendere la natura umana, desidera restaurare un ordine che è andato perso. Per Camus il rivoltoso esprime l'essenza stessa dell'essere umano in quanto è ricerca di sé contro ogni imposizione esterna. Considera che lo sviluppo storico lo corrode, e per confermare l'orrore che prova verso il cambiamento e la storia arriverà a dire che il Führer, in quanto incarna lo spirito germanico dell'epoca, «era la storia allo stato puro»²². Hitler rappresenterebbe la vera essenza dello spirito germanico di Hegel e Marx. L'essere umano per essere tale, deve sollevarsi contro la storia, la rivolta occupa per Camus il posto del cogito cartesiano: *mi rivoltato dunque sono*. Negare la costrizione, dire di no, ha perciò un carattere ontologico, si ritorna ai sani principi, all'origine stessa. È ontologica perché costituisce l'essere umano in quanto tale: «La rivolta metafisica è il movimento per il quale un uomo si erge contro la propria condizione e contro l'intera crea-

²⁰ Ivi, p. X.

²¹ A. CAMUS, *L'uomo in rivolta*, cit, p. 268-269.

²² Ivi, p. 199.

zione»²³. Il discorso di Camus arriva però ad un vicolo cieco, l'essere umano deve insorgere, ma questa ritorzione contro se stesso e il suo stato finisce per annientare reciprocamente rivolta e rivoluzione, ognuna diventa limite e misura dell'altra. In questo modo la rivolta diventa estetica.

La recensione di Francis Jeanson su *Les Temps Modernes*²⁴, come è stato già detto, è avversa e inizia chiedendosi come mai un'opera che tratta argomenti complessi e controversi abbia immediatamente raccolto una così larga adesione dai più svariati ambiti. Questo largo consenso è dovuto, secondo Jeanson, alla ricerca di un'esagerata stilizzazione, una *frenesia formale* che provoca un'attenuazione delle istanze problematiche, quella accentuazione delle forme – dirà – che lui stesso ha precedentemente condannato. «Naturalmente, Camus non smette di protestare. Si potrà dire che la sua protesta è troppo bella? Sì, troppo bella, troppo sovrana, troppo sicura di sé, troppo in sintonia con se stesso.»²⁵ Inizia così la demolizione dell'opera di Camus a mano di Jeanson. *Les Temps Modernes* aveva già pubblicato ad agosto dello stesso anno un capitolo del libro in uscita di Camus «Nietzsche e il nihilismo». I membri della redazione della rivista però, consideravano che il volume non era ben documentato, si fondava su materiali di seconda mano, «è stupefacente la sua mania di non ricorrere alle fonti»²⁶, dirà poi Sartre, non solo, sosterrà che Camus non aveva letto né Hegel né Marx.

Secondo la critica, la storia insegna che non necessariamente ogni rivoluzione finisce annientando la ribellione. Se la storia procede verso il terrore esistono due atteggiamenti possibili, entrambi inefficaci: l'astensione e la distruzione. Così, negando la storia Camus nega il reale e considera la storia come un tutto che si basta a se stesso, un assoluto. Tutto ciò dimostra che l'esistenza umana è un assurdo dove l'agire conferma ogni volta la propria impotenza. Per Jeanson l'attacco di Camus alla rivoluzione vuole ridurre l'idea di rivoluzione all'idea della «divinizzazione dell'uomo», si tratta di un confronto tra idee nel quale non rimane nulla del reale concreto e della storia, alla fine resta solo un dialogo metafisico. Per Camus l'unica ribellione possibile è quella contro la sofferenza e la morte, solo che è una protesta inutile.

Camus, risentito, risponderà con una lettera pubblica indirizzata direttamente al direttore la rivista²⁷ in cui critica le idee politiche di Sartre, il marxismo, per lui, è inammissibile. Sartre risponderà a sua volta con un'altra lettera chiamandolo per nome e considerandolo responsabile della fine della loro amicizia, questo sarà l'ultimo scambio epistolare tra di loro. Ormai l'allontanamento è definitivo, Sartre solo tornerà a parlare di Camus nel gennaio di 1960 in occasione della sua improvvisa morte, ma saranno solo poche pagine. Nel

²³ Ivi, p. 31.

²⁴ F. JEANSON, «Albert Camus ou l'ame révoltée», *Les Temps Modernes* n° 78, Paris avril 1952.

²⁵ Ibid., p. 2072.

²⁶ J.-P. SARTRE, «Réponse à Albert Camus» in *Situations IV*, Paris 1964.

²⁷ A. CAMUS, «Lettre au directeur des Temps modernes », *Les Temps modernes* n°82, agosto 1952.

saluto finale Sartre si riferisce all'imbarazzante silenzio di Camus, un silenzio «lacerato dai contrasti, che vanno rispettati [...] Ciò non m'impediva di pensare a lui, di sentire il suo sguardo sulla pagina del libro, sul giornale che leggeva e di domandarmi: 'Che cosa ne pensa? Che cosa ne pensa *in questo momento?*'»²⁸. La controversia con Camus è sentita da Sartre come una grande perdita e la distanza tra di loro, in uno stesso ambiente culturale, è vista come un'altra forma di vivere insieme senza perdersi di vista. Sartre dirà che la sua morte è una assurdità intollerabile che ci costringe a considerare compiuta un'opera mutilata e concluderà dicendo: «L'umanesimo di Camus contiene un atteggiamento *umano* verso la morte che lo doveva sorprendere, in quanto la sua orgogliosa ricerca della felicità implicava e rivendicava la necessità *disumana* di morire»²⁹.

Non è facile dire in questa polemica chi avesse ragione, da una parte la rivolta metafisica di Camus è ontologica, costituisce l'essere umano che tenta di liberarsi da tutte le costrizioni che cercano di dominarlo. In questo senso esistere è resistere, lottare contro ogni forma di alienazione che, direbbe Sartre, si cristallizza nel pratico-inerte. Sartre sarebbe perfino d'accordo nel rivendicare lo sforzo per abbattere i confini che cingono l'agire umano, ma dall'altra parte, aggiungerebbe che ogni esistenza è situata, l'essere umano è nel mondo e immerso nella sua condizione. Di conseguenza, per Sartre, la rivolta ontologica di Camus, in sé assurda e necessariamente sterile, acquisterebbe significato se fosse calata nell'interazione con il mondo, da cui riceve e dà senso. Sarebbe perfino d'accordo con Camus nel considerare la «relatività» del senso, e quindi la precarietà di fondamento, che inevitabilmente corrode l'agire umano. Solo che quella *relatività* – direbbe – è la condizione umana di un essere collocato nello spazio e nel tempo. Un essere relativo che per assurdo desidera raggiungere in ogni ambito l'assoluto, un assoluto impossibile che si rende qui e ora relativo, che è nella misura di non esserlo: un *assoluto-relativo*. Infatti, dice Sartre: «corriamo verso di noi, e per questo siamo l'essere che non può mai raggiungersi»³⁰. Siamo una rincorsa assurda verso la completezza, perché esistere è rendere temporale il *desiderio di essere sé*, temporalizzare quell'essere che sono e ogni volta si ripropone come ricerca di senso.

Bibliografia

- CAMUS A., *Il mito di Sisifo*, Bompiani, Torino 2001.
CAMUS A., *L'uomo in rivolta*, RCS, Milano 1994.
CAMUS A., *La Mort heureuse*, Gallimard, Paris 1971.
CAMUS A., *Conferenze e discorsi 1937-1958*, Bompiani 2020.

²⁸ J.-P. SARTRE, «Albert Camus» in *Situations IV*, cit. p. 126.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ J.-P. SARTRE, *L'essere e il nulla*, cit., p. 262.

- COHEN-SOLAL A., *Sartre*, Il Saggiatore, Milano 1986.
- DE BEAUVOIR S., *L'età forte*, Einaudi, Torino 1961.
- JEANSON F., *Le problème morale et la pensée de Sartre*, Ed. de Seuil, Paris 1947.
- JEANSON F., «Albert Camus ou l'âme révoltée», *Les Temps Modernes* n° 78, Paris avril 1952.
- LOTTMAN H., *Camus*, Seuil, Paris 1985.
- LOTTMAN H., *La rive gauche*, Edizioni di Comunità, Milano 1983.
- ROSSO C., Prefazione, in A. Camus, *L'uomo in rivolta*, RCS, Milano 1994, p. VII.
- SARTRE J.-P., «Explication de *L'étranger*» *Cahiers du Sud*, n° 253, Février 1943, ripreso in *Situations I*, Gallimard, Paris 1947.
- SARTRE J.-P., *Che cos'è la letteratura?*, Il Saggiatore, Milano 1960.
- SARTRE J.-P., *L'Essere e il Nulla*, Il Saggiatore, Milano 1984.
- SARTRE J.-P., *Cahiers pour une morale*, Gallimard, Paris 1984.
- SARTRE J.-P., «Albert Camus» in *Situations IV*, Paris, Gallimard 1964.
- SARTRE J.-P., «Merleau-Ponty vivant», *Les Temps Modernes*, n. 184-185, Paris 1961.
- SARTRE J.-P., «Réponse à Albert Camus» in *Situations IV*, Gallimard Paris 1964.
- VIAN B., *La Parigi degli esistenzialisti*, Editori Riuniti, Roma 1998.